

È una meditazione sul senso della vita stimolata da una disgrazia, l'autore non dice parole, ma si sente la disperazione di un uomo che soffre e il suo grido di aiuto. Un terzo dei salmi biblici è posto all'insegna del dolore, della supplica, perfino della protesta. Sono canti di grande dolore e di grande bellezza. E sono il segno di una ^{fedele} religione che non vuole eliminare il dolore, ma che vuole misurarsi con il dramma del male, della fragilità della vita. ✕

Questo salmo è di alta poesia, ma anche di forte intensità spirituale. Troviamo in esso la malinconica immagine centrale degli uomini come erba che spunta al mattino e a sera è falciata e avvizzita. Ma non è un salmo disperato, come del resto tutti gli altri salmi. Ha sempre un segno di speranza. Il salmo rivela che Dio è misteriosamente presente anche nel suo apparente contrario: Volgiti, Signore, fino a quando? Muoviti... L'autore per descrivere la fragilità della vita umana si affida a immagini temporali (unle anni - un giorno anni-giorno, sera - mattino), spaziali (il duplice movimento di ritorno dell'uomo verso la polvere e di Dio verso l'uomo) e psicologiche (collera e misericordia di Dio, ansia e attesa dell'uomo) per esprimere due sentimenti. Da un lato domina il desiderio di vivere ^{la fatica di vivere} (v. 1-10): i nostri anni sono esili e fragili come un sospiro, ma sono tutti intesi di pena e di affanno. Dall'altra parte però, si apre ad una supplica a Dio perché ci liberi da questo male, ci insegni a contare i nostri giorni per ottenere la sapienza del cuore. Ma il salmista è convinto che Dio non resterà indifferente al suo lamento ed entrerà in scena, spezzerà il suo silenzio e una speranza di eternità chiude questa preghiera che si è aperta sul vuoto e sulla polvere.

1-2 Invizia con un atto di fede nella presenza amorosa di Dio nella nostra vita. Da sempre Dio è Dio e lo sarà per sempre. Non è legato al limite del tempo.

3-4 Noi invece sì, la nostra vita è breve. Quante volte constatiamo con amarezza: "basta un niente ... e si muore". Per il Signore mille anni sono come poche ore di veglia, come la durata di un giorno che è già finito. Lui è il Signore del tempo, noi schiavi del tempo.

5-6 la nostra condizione è di estrema fragilità, frutto della nostra fragilità di uomini e di donne e delle scelte sbagliate che facciamo.

7-8 Viviamo nell'egoismo, nella violenza, nell'inganno e il Signore conosce per esperienza diretta l'arroganza di certi nostri comportamenti.

9-10 Ci circondiamo di rumori e di cose per nascondere il vuoto che tante volte abbiamo dentro, ci lasciamo trascinare da un ritmo di vita che ci impedisce di pensare e di decidere. E così la vita ci sfugge di mano. Viviamo gli anni della nostra vita (70/80) e li viviamo di corsa, su ritmi imposti da altri. Pota è la nostra tragedia.

Ci affanniamo a rincorrere illusioni e a soddisfare bisogni tante volte superflui, sempre tesi, nervosi, nevrotici per la paura.

11-12 Di fronte a pota constatazione delle usi, come il salunista, dobbiamo chiederci: chi pensa a Dio, chi sa rivolgersi a lui con umile fiducia? Chiediamoci se sappiamo trovare il tempo e la calma per guardarci nel fondo del cuore.

13-14 Allora dobbiamo chiedere al Signore di darci il senso della fragilità della vita, per diventare più saggi. E dobbiamo chiedergli che ce lo doni subito perché la nostra vita non dura molto a lungo.

Il Signore ci guarda sempre con occhi di misericordia, con pazienza e tolleranza infinite, ci riempie di tutti quei doni che il suo amore ci ha preparato, ma noi continuiamo a non vederli. Sappiamo che la sua promessa non delude, ma facciamo fatica a tenerla viva. Non sappiamo vedere i segni che lui

~~ci dà~~ ci dà ogni giorno. Tutto il mondo ci parla di noi e delle opere delle nostre mani: lui sembra il grande assente tra mille evidenze. Il signorino di pota mondo impugna la ^{loro} presenza: lui, invece, nasconde la sua gloria nella coverta delle cose.

15-17 Le opere del Signore sono molto diverse da ciò che
noi ci aspetteremmo da lui; di esse ci giunge soltanto
e a stento un'ombra, come una eco lontana. Le
nostre cose fanno rissa e urgono alla porta del
nostro cuore, la sua presenza, invece, è discreta, at-
tenta a non imporsi, ma a proporsi. Perché posto
è il suo stile, la libertà che lui ha scelto: è la strada
della proposta libera, che non vuole fare violenza.
Siamo gente che prese cammina con lui, ma allora
uno gli occhi bendati, come i discepoli di Emmaus,
e non sappiamo riconoscerlo. ~~XXX~~

Eppure posto nostro ritrovarci più come fratelli e sorelle
che cerchiamo insieme, è un gesto di grande speranza
che si fonda sulla parola di Gesù. La nostra vita allora
dovrebbe traboccare di gioia, ogni nostro giorno ci
deve portare felicità. Non ci risparmiare lotte, fatiche e
durezza, ma ci viene sempre incontro con i segni
del suo amore.

Chiediamo al Signore che ci renda attenti ai segni della
sua presenza, alla tenerezza del suo amore per noi.
Possa la nostra esistenza irradiare gioia e speranza,
per contagiare di gioia e felicità chi ci incontra. D'o-
gnore misericordia e misericordia del Signore ci accom-
pagna sempre e può far fiorire nella nostra vita le
parole che lui si attende da ciascuno/a di noi.
Il cuore del salmo è nel messaggio della speranza,
nonostante il cielo resti per ora ancora chiuso.

Disperare è cosa facile, in posto nostro tempo che ci
sembra sempre più povero di speranza e sempre più
ricco di monotonia e oppressione, la cosa più difficile
è sperare, sperare a testa bassa, in silenzio, an-
che quando non c'è una riga di luce all'oriz-
zonte.